

VANGELO, EUCARISTIA, VITA DI NAZARETH I “pilastri” della vita di frère Charles de Foucauld

(sr. Antonella Fraccaro)

Le presenti meditazioni sono state svolte durante l'Assemblea Nazionale della Fraternità Sacerdotale Jesus Caritas, tenutasi a Santa Cesarea Terme (LE), nell'agosto 2007.

IL VALORE DELLA PAROLA EVANGELICA

Charles de Foucauld ha sostato a lungo sui vangeli, soprattutto durante i tre anni vissuti a Nazareth. In questo luogo ha approfondito molto questi testi. Aveva già cominciato ad esplorare l'esperienza di Gesù di Nazareth durante il suo primo viaggio a Nazareth, dopo la conversione, un viaggio durato qualche mese (da novembre 1888 a febbraio 1889) e fatto per obbedienza al padre spirituale, l'abbé Huvelin, prima di entrare in trappa.

Pur ritenendo fondamentale il lungo periodo dei tre anni vissuti a Nazareth, dopo la trappa, vedremo che la parola evangelica, per de Foucauld, resta decisiva anche in seguito, nel tempo del Sahara, rispettivamente al suo orientamento apostolico scaturito, appunto, dall'assidua frequentazione del testo evangelico e dalla vicenda di Gesù di Nazareth, assunta progressivamente nella sua vita.

È utile considerare il valore della parola evangelica, in rapporto a tre prospettive che hanno caratterizzato la vicenda di Charles de Foucauld: il suo orientamento vocazionale, il suo cammino spirituale e la sua prospettiva di evangelizzazione.

In rapporto **all'orientamento vocazionale**, è opportuno tener conto che il vangelo non era un testo frequentato da frère Charles nel periodo precedente alla conversione; tanto meno nel periodo precedente al viaggio in Marocco del 1883-1884. Fino a quel tempo, infatti, Charles de Foucauld, che si era allontanato dalla fede e dalla vita ecclesiale, e aveva vissuto lontano dalla pratica della Parola e dei sacramenti, praticamente non conosceva il testo biblico ed evangelico. Lo conoscerà in seguito al viaggio in Marocco, dopo essere entrato a contatto con la religione musulmana e con il Corano, dopo essere rimasto affascinato dall'Islam. In seguito a questa esperienza, che lo affascina, ma non lo soddisfa pienamente, deciderà di approfondire la religione cristiana e il suo testo e qui entrerà a contatto, più da vicino, con i testi evangelici, che probabilmente si limiterà ad accostare, senza molto approfondire.

Il testo evangelico, dunque, non è stato un elemento decisivo, in ordine all'orientamento vocazionale di Charles de Foucauld. Eppure, egli si è convertito perché Gesù, ad un certo punto, è stato convincente nella sua vita. Ma quel Gesù di Nazareth, che gli ha cambiato le sorti dell'esistenza, è stato da lui avvicinato grazie all'esperienza e alla memoria della fede dei suoi e grazie alla testimonianza della fede musulmana, più che attraverso la Parola evangelica. Egli, infatti, essendo un uomo di ascolto, un osservatore, ha potuto comprendere le intenzioni del cuore dei suoi vicini. De Foucauld, dunque, non fa anzitutto esperienza di Gesù di Nazareth mediante la sua Parola, ma mediante le testimonianze di Lui, mediante una Chiesa che si è fatta carico di interpretargli la presenza di Gesù di Nazareth, nella forma semplice e discreta della vita quotidiana e attraverso testimonianze di bontà e di religiosità non cristiane, che lo hanno indotto a esplorare più da vicino la verità di Gesù Cristo. Queste testimonianze religiose, cristiane e musulmane, faranno da sfondo e da pilastri alla sua vocazione, conducendolo a intrecciare legami di accoglienza e di fraternità, più che di proselitismo e di chiusura, legami di amicizia gratuita e di ascolto sincero, più che di pretesa interessata e di soliloquio impaziente.

In rapporto al **cammino spirituale**, la Parola evangelica ha, invece, segnato con determinazione l'esistenza e il percorso di fede di frère Charles. Dopo aver immaginato la vita di Gesù di Nazareth, nel breve tempo trascorso in Terra Santa, subito dopo la sua conversione, egli vuole conoscere da vicino questa vicenda. Per questo, rimanendo a Nazareth, dal 1897 al 1900, dopo aver trascorso sette anni di trappa, decide di approfondire i vangeli, soffermandosi a lungo su di essi. Ben

presto, tra lui e il testo evangelico, si crea un rapporto così intenso, al punto da condurlo a leggere, rileggere e commentare tutti i testi evangelici e anche altre pagine bibliche (quasi tutti i salmi e qualche capitolo della Genesi). Molto tempo, dedicato a questa operazione, sarà trascorso, poi, dinanzi a Gesù eucaristia. Si tratta di un rapporto amorevole, istruttivo, di ricerca. Nella parola evangelica, de Foucauld sta in relazione con Gesù, sta piacevolmente a lungo con Lui presente in essa e nella presenza eucaristica, silenziosamente eloquente, che è di fronte a lui.

Charles de Foucauld, oltre ad approfondire il rapporto con Gesù nella frequentazione assidua della Parola evangelica, ad un certo punto, durante la sua residenza a Nazareth, vorrà realizzarsi anche un ritratto di Gesù. Il “Modèle Unique” è questo Gesù, formato esclusivamente da pericopi evangeliche, circa 350 versetti tratti dai quattro vangeli, raccolti attorno a quelle che egli chiama le principali virtù evangeliche insegnate da Gesù, per significare la Sua persona. Questa scelta conferma ulteriormente l’inscindibile legame tra Gesù e la Parola evangelica. Il Modello Unico, infatti, sarà per lui come uno specchio, sul quale riflettersi per ritrovare un po’ alla volta i tratti del proprio volto in quelli del volto di Gesù. Questo opuscolo, frère Charles lo leggerà a lungo a Nazareth e lo riprenderà anche nel Sahara; inoltre deciderà di inserirlo come premessa nel testo delle regole per i Piccoli fratelli, le Piccole sorelle, i Fratelli e le Sorelle del Sacro Cuore di Gesù. La parola evangelica, dunque, come testo da leggere, rileggere, imparare, della quale impregnarsi, per imparare a vivere a imitazione di Gesù. Una parola che non è scontata perché ripetutamente sentita, ma sempre viva e sempre nuova, una parola ascoltata e riascoltata, finché si impregna in noi, fino a diventare il nostro nuovo linguaggio di vita.

La significatività della parola evangelica per de Foucauld emerge, in terzo luogo, nel suo modo di proporre **l’evangelizzazione nel Sahara**, tra i touaregs. Qui egli, pur riservando lungo tempo a pregare e meditare i vangeli, non vi dedicherà più i tempi che vi dedicava a Nazareth, ma vivrà la sua prospettiva di evangelizzazione con un tesoro acquisito, seppur continuando ad attingere alla Parola che, solo, significa Gesù eucaristia. Il legame con Gesù instaurato a Nazareth, per mezzo della Parola e dell’eucaristia, conduce a prospettare un’evangelizzazione nel Sahara che non si discosti dalla Parola di Dio. Non a caso, quando a Beni Abbès, nel 1902, de Foucauld scrisse il catechismo per le popolazioni del luogo lo intitolò: “Il Vangelo predicato ai poveri neri del Sahara”, un catechismo sulla falsa riga dei principi della religione musulmana, per i catechisti che si sarebbero impegnati a evangelizzare il popolo sahariano. Un catechismo che aveva come principi gli elementi del vangelo e la prospettiva di annuncio evangelico di Gesù di Nazareth. Un vangelo, questo catechismo, che de Foucauld traduce per i destinatari musulmani, che valorizza i loro buoni principi di vita.

Riferirsi alla Parola per conoscere Gesù è lo stile con il quale frère Charles si rivolse ai touaregs ed è lo stile che propose a quanti lo avrebbero seguito nelle varie forme di vita pensata, mediante questi principi:

La parola evangelica, TRADOTTA NEL LINGUAGGIO DI VITA DEGLI ASCOLTATORI, come primo elemento di evangelizzazione; si trattasse anche di un’operazione che duri dei secoli, diceva de Foucauld.

In secondo luogo, la parola evangelica TRADOTTA NELLA LINGUA DEGLI ASCOLTATORI, per essere ascoltata e compresa. Per questo motivo, de Foucauld tradurrà i vangeli in touareg, che non saranno pubblicati perché, dopo la loro traduzione, egli si accorgerà che la traduzione era da ritenersi poco affidabile.

In terzo luogo, la parola evangelica TRADOTTA ASCOLTANDO E FRATERNIZZANDO. Gli ultimi anni, frère Charles li ha trascorsi anche a sviluppare l’evangelizzazione dell’ascolto, della comprensione, dell’accoglienza gratuita, elementi di vita che riteneva indispensabili per far conoscere lo stile di vita di Gesù ai musulmani, uno stile di vita buono, accogliente, di ascolto, di comprensione.

Si è parlato, in rapporto alla vicenda e alla proposta di de Foucauld, di preevangelizzazione, di apostolato dell’amicizia, di dissodare il terreno, ecc. Non dimentichiamo che tutta la sua opera di

preparazione del terreno per l'evangelizzazione era già per lui vera e propria evangelizzazione, secondo lo stile di Nazareth, una proposta evangelica che ha più i tratti della vita di Gesù a Nazareth, che della sua vita pubblica.

Raccogliamo tre pensieri finali rispetto all'approccio al de Foucauld dei vangeli:

L'IMPRESINDIBILITÀ DEL TESTO EVANGELICO PER CONOSCERE GESÙ DI NAZARETH; troppo facilmente pensiamo di conoscere il Gesù dei vangeli senza sostare nella lettura e nell'interpretazione paziente del testo evangelico. Troppo spesso le nostre proposte pastorali, le omelie, parlano di altro rispetto alla parola evangelica, non sono frutto del suo ascolto, non la interpretano per gli ascoltatori, non la traducono per la loro vita.

LA NECESSITÀ DELLA RELAZIONE PERSONALE CON IL TESTO EVANGELICO, perché il Verbo che si è fatto carne sia Parola viva per noi e per gli altri. Il vangelo è, infatti, Parola viva, Parola che dà vita. Pierangelo Sequeri, al convegno a Bose, svolto nel 2002, sosteneva che la grandezza di Charles de Foucauld, in rapporto al vangelo, consiste nel fatto che egli ha scoperto che “il canone evangelico non è semplicemente la fonte storica della rivelazione pubblica, bensì il modo permanente della relazione personale. [...] Il rapporto quasi esclusivo di Charles de Foucauld con le Scritture – in pieno Ottocento – è sorprendentemente diretto, integrale, fondante, non strumentale. La spontaneità colloquiale e il ruolo generatore della *lectio divina* assume un rilievo formativo affatto peculiare: non tanto per la configurazione di una specifica spiritualità biblica, quanto piuttosto come elemento della fede teologale e della sua conformazione cristocentrica. Nella scrittura evangelica il Signore stesso parla e ascolta: frère Charles lo trascrive e gli scrive. Il rapporto con le Scritture è semplicemente vissuto e praticato come *la forma stessa della relazione interlocutoria con il Signore*. Questa consuetudine interlocutoria con il Signore è vissuta nella realtà effettiva di una coabitazione con Gesù di cui la vita di Nazaret è l'icona. A Nazaret d'altra parte Gesù abita, nell'intimità di persone che lo riconoscono e lo amano, un contesto umano assai più ampio. E' il contesto di coloro che – per lo più ignari – egli riconosce e ama come fratelli. Per essi il Figlio è realmente e interamente già dato, pur se non riconosciuto e amato. Proprio come avverrà alla fine. E sino alla fine. La parola del Signore forma il discepolo: e perciò edifica già la chiesa. Frère Charles attua questa struttura ecclesiologicala – che ripete il legame fra Gesù e i discepoli, come quello di Gesù con le folle – nella modalità della vita nascosta, povera, operosa, affettiva e contemplativa di Gesù di Nazaret. In questo quadro, la presenza al Signore che ripete Nazaret trova nella relazione evangelica ed eucaristica (il secondo pilastro della spiritualità di de Foucauld, secondo Sequeri, *ndr*) con lui ragione di fine: non più di mezzo”¹.

LA NECESSITÀ DI UN MAGGIOR RIFERIMENTO AL VANGELO PER QUALIFICARE LA NOSTRA EVANGELIZZAZIONE. Nelle parrocchie, oggi, spesso accade che le proposte pastorali, che potrebbero essere chiamate proposte di evangelizzazione, per il motivo per il quale sono offerte, non possono neppure più essere considerate tali, perché risulta ormai troppo debole il riferimento al vangelo, al suo messaggio, il riferimento al duplice comandamento dell'amore, molto caro a de Foucauld. Mi pare necessario, allora, che nelle nostre comunità cristiane riconsideriamo il valore della parola evangelica, come Parola che si offre pedagogicamente a noi quale stile di vita evangelica, che va senz'altro interpretata e tradotta ai destinatari di oggi, ma che non va stravolta o abbandonata perché considerata difficile da comprendere. Una buona parola non è mai impossibile da comprendere, se ci trova pazienti ad accoglierla e pazienti a trasmetterla. La difficoltà sta soprattutto nella fatica a cimentarsi per far sì che quella parola, raccolta più di 2000 anni fa, esprima il suo valore anche oggi, raggiunga il cuore, la mente e il corpo degli uomini e delle donne della società odierna. Ciò richiede, da parte di noi cristiani, determinazione e perseveranza, pazienza e continuità d'azione.

¹ P. SEQUERI, *La cristologia « vissuta » di Charles de Foucauld*, in H. TEISSIER, C. DAGENS, A. CHATELARD, P. SEQUERI E AA. VV., *Charles de Foucauld. L'eloquenza di una vita secondo l'evangelo*, Qiqajon, Magnano (BI) 2003, pp. 85-86.

Il significato dell'eucaristia celebrata e adorata per Charles de Foucauld

Accanto alla parola del vangelo, ritroviamo l'altro pilastro della spiritualità foucauldiana, che è l'eucaristia. Risulta utile, dunque, soffermarsi su questa dimensione per raccogliere motivi di meditazione e di riflessione sul privilegiato culto dell'eucaristia per Charles de Foucauld. Occorre subito dire che la celebrazione e l'adorazione eucaristica, per de Foucauld, non sono state un semplice culto, quanto piuttosto una forma di vita, uno stile di vita imparato e vissuto. Il riferimento all'eucaristia, per lui, è stata la forma delle forme. Questo orientamento ha decisamente caratterizzato la sua esistenza e le sue scelte. E, diciamo subito anche che, la celebrazione e adorazione eucaristica, per questo uomo di Dio, sono state come le due facce della stessa medaglia, le due espressioni dell'unico mistero eucaristico.

Sappiamo che nella celebrazione eucaristica il Signore si dona agli uomini e li invita a donarsi al Padre e ai fratelli; mentre, nell'adorazione eucaristica è l'uomo che impara a stare nel mondo, dinanzi a Dio e agli uomini. De Foucauld, negli scritti che ci ha lasciato, non approfondisce questi elementi e neppure li tematizza a lungo. Però, la sua vita, raccolta dalla corrispondenza, dalle regole che ci ha lasciato, dalle meditazioni evangeliche, ci restituisce tutto il senso di una esistenza trascorsa avendo continuamente dinanzi a sé la ricchezza del mistero di Dio che si è fatto carne in mezzo a noi e i bisogni imperiosi degli uomini che interpellano costantemente, che non lasciano il credente nella sua "pace", vissuta egoisticamente, ma che reclamano pace condivisa da molti, da tutti. Il cristiano, infatti, ha il compito di contemplare Dio che si dona nella celebrazione eucaristica, per imparare a donarsi come Lui e di fare proprio, ogni giorno, lo stile di vita di Gesù, adorandolo nell'Ostia consacrata, significata dalla Parola di Dio.

Cosa raccogliamo dall'intensa relazione di Charles de Foucauld con l'eucaristia? Tale relazione è stata, per lui, una condizione di vita assunta progressivamente. Pregare a lungo dinanzi al Santissimo Sacramento è significato per frère Charles imparare un modo di vivere. Sappiamo, anzitutto, quanto egli ha pregato dinanzi al Santissimo, a Nazareth in particolare; sappiamo anche quanto ha desiderato la presenza di Gesù eucaristia nel Sahara e quanto ne ha patito la mancanza. Il desiderio di celebrare e di adorare Gesù era continuamente presente nelle sue giornate, a Nazareth e nel Sahara. Celebrare e adorare non erano per lui cose da fare, ma esperienze intense da vivere.

E teniamo conto che tale desiderio non aveva una prospettiva intimistica. De Foucauld non si era inventato un Gesù, non si immaginava una relazione con Lui in modo astratto, non aveva idealizzato Gesù, non si era costruito un Modello Unico a sua misura. Non a caso, il Modello Unico che si è realizzato, per averlo sempre dinanzi agli occhi, era formato esclusivamente dalla parola evangelica e non da un Gesù emotivo o molto pio, fuori dalla realtà, dalla vita di tutti i giorni. De Foucauld adorava quel Gesù che aveva conosciuto nelle Scritture, soprattutto nei vangeli, quel Gesù, cioè, che aveva a che fare con la vita della gente, che non rimaneva solo in relazione con il Padre, che, certo, spendeva tempo per stare in relazione assidua con Lui, e a ragione, ma che trascorrevva il resto del suo tempo con la gente, per insegnare loro uno stile di vita, una qualità di vita, quella ricevuta e condivisa con il Padre, un modo di vivere il mondo e le cose con gli occhi del Padre. Egli ha contemplato la vicenda del Figlio di Dio venuto nel mondo per salvarci, ma entrando pienamente a contatto con il mondo, non rimanendo fuori dalla storia. Per questo, la presenza di Gesù eucaristia va vista, in rapporto a de Foucauld, in stretta sintonia con la Scrittura che la significa, che la motiva, che dà ad essa forma e contenuto, considerando la Scrittura con la portata e il valore che essa ha per la vita dell'uomo.

Conosciamo e qui richiamiamo anche l'origine del valore dell'eucaristia, che ci aiuta maggiormente a ricordare de Foucauld in stretto legame tra Gesù e la sua missione di Figlio di Dio: si

tratta del “ritiro a Ephrem”, fatto a Nazareth nel 1898², nel periodo di quaresima, in cui pregando il testo di Lc 1,39 Charles de Foucauld riconosce che Gesù ispira alla Madre di portarlo in grembo presso la casa di Giovanni, per santificarla prima che egli nascesse. In questo modo “nascosto”, Gesù si dona al mondo per la salvezza e la santificazione degli uomini. De Foucauld riconosce così che ciascun uomo può santificare gli altri se ha Gesù “in grembo”, se porta con sé il Figlio di Dio. Questa forma di evangelizzazione è una possibilità di vita che Gesù offre e che consegna ai discepoli, offrendo loro delle regole specifiche per viverla. Allora, chi non ha ricevuto da Dio Padre la missione di predicare riceve, per mezzo del Figlio Gesù, la missione di santificare gli uomini in silenzio, portando loro Gesù con la santa Eucaristia. La presenza di Gesù “nel proprio grembo” è resa possibile, in particolare, nella partecipazione al mistero eucaristico. Charles de Foucauld fa propria questa possibilità di evangelizzazione mediante la contemplazione del mistero eucaristico celebrato e adorato. Egli, poi, riconosce in sé la volontà di Dio di stabilire, fra coloro che non conoscono Gesù, un Tabernacolo e un Altare. Con il mistero della Visitazione, dunque, Charles de Foucauld si sente chiamato da Dio a predicare il vangelo, non con la bocca, ma con l’esempio, non annunciandolo, ma vivendolo.

Celebrare e adorare Gesù per averlo dentro di sé, perché la sua presenza santifica chi ci circonda. La “presenza” eucaristica, dentro di sé o dinanzi a sé, anche se non “dice” parole, non cessa, per de Foucauld, di esserci e di avere in sé la forza di “parlare” agli uomini, in quanto non è presenza altra dalla Parola, ma è silenziosa ed eloquente espressione del significato e della grandezza della Parola di Dio, di Gesù, Verbo di Dio fatto uomo. La presenza di Gesù assume consistenza, per frère Charles, nell’Ostia esposta, grazie al continuo riferimento alla Parola di Gesù che i vangeli ci hanno consegnato; la forza della presenza eucaristica si dimostra capace di far sì che il Verbo di Dio trasformi, con la sua Parola e la sua presenza, coloro che la circondano, trasformandoli in modo silenzioso, a volte sconosciuto, inaspettato e sorprendente.

L’adorazione e la celebrazione eucaristica sono state determinanti nella vita di de Foucauld, poiché, oltre che garantire la presenza di Gesù tra gli uomini, permettono di assumere uno stile di vita. Al punto che egli ha deciso di rendere queste due pratiche religiose molto presenti e praticate nelle regole per i Piccoli fratelli, le Piccole sorelle, i Fratelli e le Sorelle del Sacro Cuore di Gesù. Esse sono da lui considerate come pratiche religiose che definiscono e alimentano l’imitazione di Gesù. In particolare, la regola del 1899 prevede una forma di vita organizzata in modo che ogni movimento, ogni scelta, ogni spostamento, ogni relazione permettano l’adorazione perpetua di Gesù eucaristica; ogni spazio richiami la presenza di Dio e ogni sguardo sia rivolto costantemente alla santa Ostia. L’intenzione è quella di riprodurre, attraverso il significato e la pratica dell’adorazione eucaristica, l’ambiente della casa di Nazareth, la semplicità del divino focolare della sacra Famiglia, evitando tutto ciò che impedisce questa esperienza di intimità con Gesù. Anche se de Foucauld ha fatto delle regole che non sono state praticate, per la loro radicalità, tuttavia, esse permettono di comprendere il valore e la portata di Gesù eucaristica per lui. Infatti, se la celebrazione eucaristica permette di rivivere, ogni volta che è vissuta, la venuta di Gesù tra gli uomini, l’adorazione eucaristica permette di stare a lungo alla sua presenza.

L’adorazione eucaristica, poi, non solo permette di conoscere Gesù e di fare esperienza di Lui, ma apre anche il cuore di chi adora il Santissimo Sacramento esposto, lo allarga, lo fa diventare come il Cuore di Gesù. Occorre, allora, fare spazio nella propria vita, nei rapporti, nella fraternità. Si richiede che tutto sia abbastanza “largo” in modo che ogni condizione di vita permetta l’esercizio della pietà e della carità verso tutti. Il cuore che imiterà, poco a poco, il Cuore di Gesù, diventerà capace di far traboccare l’amore ricevuto, espandendolo attorno a sé in ogni istante della giornata. Dunque, l’adorazione eucaristica è la condizione privilegiata che permette al credente di imparare a stare in relazione con Gesù e con quanti ci circondano, credenti o non credenti, ricchi o poveri. Essendo una preghiera silenziosa, essa “costringe” a compiere continui atti di sottomissione al mistero grande che è

² Cfr. C. DE FOUCAULD, *Crier l’évangile. Retraites en Terre Sainte, Retraites*, Tome IX/2, Nouvelle Cité, Paris 1974, pp. 21–22. Trad. it.: ID., *Scritti Spirituali. All’ultimo posto. Ritiri in Terra Santa 1897-1900. Ritiri*, Vol. IX/2, Città Nuova, Roma 1974.

Gesù nell'Ostia, atti di umiltà, chiede di stare con gratuità dinanzi alla pochezza del "pane", educa a compiere atti di sobrietà perché non conduce a fare cose, ma semplicemente a stare. L'adorazione eucaristica istruisce l'uomo in quanto pratica, lo induce a stare semplicemente dinanzi a Gesù, lo abitua ad ascoltare l'essenziale.

Un testo di Charles de Foucauld, tratto dal cap. IX del regolamento per i Piccoli fratelli e le Piccole sorelle, ci aiuta a stare sul valore del mistero eucaristico celebrato e adorato. Lo possiamo ritenere come una preghiera rivolta al Signore, affinché ci aiuti a vivere meglio questo mistero:

Supplichiamo il nostro beneamato Signore Gesù, sotto i nostri occhi nella Santa Ostia esposta, di farci la grazia di celebrare, di servire, di ascoltare il meno indegnamente possibile il divino sacrificio... È Lui Stesso che viene sull'altare, così realmente quanto Egli fu nella mangiatoia; è Lui Stesso, Dio e uomo, corpo e anima, che si offre a Dio come vittima per la Sua gloria e nostra salvezza, così realmente quanto Egli si offrì al calvario; è Lui Stesso che toccano le mani del Prete, così realmente quanto Lo toccarono le mani della Santissima Vergine... Supplichiamo la Santissima Vergine, San Giuseppe, Santa Maddalena, di metterci ai Suoi piedi come lo furono a Betlemme e al calvario... Supplichiamo Nostro Signore Gesù di creare in noi un cuore nuovo, «un cuore di carne al posto del nostro cuore di pietra», un cuore bruciante come il Suo, per avvicinarci a Lui, ascoltando, servendo, offrendo il divino Sacrificio, con qualcosa dell'amore infinito che Gli dobbiamo!... «Ecco lo Sposo che viene!... Sic Deus dilexit!»³.

La vita di Nazareth: avvio e meta nella vicenda di Charles de Foucauld

La vita di Nazareth per de Foucauld va interpretata guardando alla sua vicenda complessiva e riveste un'importanza determinante per essere risolta in poche parole.

Andrea Mandonico ha scritto un'interessante tesi di dottorato sul significato e sul valore di Nazareth per de Foucauld, un significato reale e simbolico nello stesso tempo. Su Nazareth, dunque, vale la pena che spendiamo parole ed esperienze di imitazione. Questo luogo e questa condizione di vita vissuta da Gesù è talmente decisiva che non si può non considerare, anche se, storicamente e biblicamente, Nazareth non riveste significato come lo rivestono altri luoghi della Galilea o della Palestina in generale. Antonio Marangon afferma che «si potrebbe camminare sulle strade di Galilea e, ad ogni due o tre chilometri, trovare una pagina dell'Antico Testamento che interpreta una località o l'altra della Palestina e soprattutto della Galilea. Ma non c'è niente su Nazareth. Anche questo provoca una riflessione quanto alla scelta di Nazareth e al fatto, per Gesù, di essere 'Nazareno', come dicono Matteo e Marco»⁴.

Nazareth, dunque, racchiude in sé un significato intenso, dice un inizio, dice uno stile di vita, dice una meta. Nazareth «è prima di tutto un evento, un *evento* sul quale il Nuovo Testamento non ha tanto insistito e che manca nell'Antico Testamento»⁵. E' un evento in senso profondo, come lo sono altri eventi incontrati nell'Antico Testamento, un evento poco interpretato dalla Sacra Scrittura, dato che poche righe sono ad esso dedicate nei vangeli. Nazareth è un evento da contemplare e «se non si è capaci di contemplare, non si troverà mai Nazareth, perché obbliga a contemplare molto a lungo»⁶.

³ C. DE FOUCAULD, *Règlements et Directoire*, Nouvelle Cité, Montrouge 1995, pp. 147-148.

⁴ Aggiunge A. Marangon: «Nazareth è un villaggio che non appartiene né alla storia degli uomini (le grandi strade, come la 'Via Maris' che va da Damasco fino a Meghiddo e poi in Egitto, non passano per Nazareth), e neppure alla storia della salvezza, alla storia di Dio nell'Antico Testamento. Eppure 'sarà chiamato Nazareno' secondo lo Scrittore, come ci insegna Matteo. Ecco l'orizzonte nel quale occorre situarci per comprendere e contemplare Nazareth». A. MARANGON, *Nazareth evento e rivelazione*, «Jesus Caritas» 49 (1993), p. 9.

⁵ *Ibid.*, pp. 7-8.

⁶ *Ibid.*, p. 8.

Charles de Foucauld, attorno alla vicenda di Nazareth, o meglio, di Gesù di Nazareth, ha investito la sua vita. La condizione di Nazareth è stata decisiva per lui fin dagli inizi della sua conversione, quando il padre spirituale gli chiese la fiducia dinanzi alla proposta di andare a fare un pellegrinaggio in Terra Santa (vi rimarrà dal novembre 1888 al 14 febbraio 1889). Questo primo soggiorno a Nazareth, seppur breve, sarà un'esperienza molto importante, che segnerà la sua esistenza, la sua vocazione. Compie questo viaggio non con la piena consapevolezza di percorrere i luoghi vissuti da Gesù, ma molto probabilmente da esploratore, come era solito fare lui percorrendo nuovi spazi geografici, nuove culture. La prima esplorazione che de Foucauld compie, dunque, in Terra Santa, sarà geografica⁷, culturale mentre, quando vi rimarrà più a lungo, realizzerà piuttosto un'esplorazione spirituale, evangelica.

Frequentando Nazareth in questo primo breve viaggio, de Foucauld conosce più da vicino la vita sobria, povera, essenziale che Gesù ha vissuto a Nazareth e decide di spendere la sua esistenza per imitarlo. Sperava che questa imitazione si producesse entrando in Trappa, invece, si renderà conto di dovervi uscire per cercare la maggior radicalità della vita di Nazareth. Non che in Trappa non avesse trovato una vita radicale, anzi, ma de Foucauld cercava una vita che assomigliasse il più possibile a quella vissuta da Gesù: una vita sobria, povera, essenziale, in mezzo ai poveri, una vita spesa per conoscere e far conoscere Gesù di Nazareth. In vista di questo, allora, non con la piena lucidità, ma con quelle intuizioni che fanno partire e che non si sa dove portano, frère Charles va a Nazareth e vi dimora, poveramente, in ascolto della volontà di Dio, provando a riprodurre, nelle sue giornate, come viveva Gesù quando era a Nazareth.

E' sorprendente la determinazione di de Foucauld di vivere Nazareth dimorando a Nazareth ed è sorprendente, poi, che egli voglia vivere la sua esistenza come la piccola vita di Nazareth fino al termine della sua vita. Così come è sorprendente e motivo di riflessione la sua scelta di avviare famiglie religiose, sacerdotali, laicali che ripropongano nelle loro giornate la piccola vita di Nazareth.

Il significato iniziale di Nazareth, per frère Charles, dunque, caratterizza il suo proposito e il suo orientamento. Sceglie la vita semplice e ordinaria di Nazareth come stile, perché lo sente conforme al suo stile di vita, al suo modo di stare dinanzi alle cose. In fondo, il modo esplorativo di de Foucauld di affrontare la vita è senz'altro il modo di chi non fantastica sulla vita, ma la osserva, la penetra, la esplora, la interroga. De Foucauld inizia a cercare la volontà di Dio interrogando la vita, la storia passata, la geografia, le culture, le religioni. Egli ritiene che la volontà di Dio possa essere conosciuta non solo stando in preghiera, ma anche ascoltando l'esistenza, penetrandola, entrando nella vita della gente, intrecciando rapporti, conoscendo situazioni di povertà e prendendosene carico. Sarà questa la vita che de Foucauld vivrà a Nazareth e in Terra santa; conoscerà le situazioni di povertà del luogo, vivrà frequentemente il confronto con le badesse di Nazareth e di Gerusalemme, il confronto con la situazione politica e sociale del luogo. La sua indole esplorativa, ricercatrice, dunque, non sarà vissuta fine a se stessa, ma in vista dell'opportunità di collaborare a delineare la storia, quella storia nella quale Gesù si è incarnato e che Charles de Foucauld considererà nei minimi particolari, poiché la ritiene "luogo" propizio di conoscenza di Dio e opportunità di salvezza per gli uomini.

A Nazareth, de Foucauld rivede e ricalifica anche la sua idea di imitazione di Gesù, attraverso l'approfondimento dei testi evangelici. Un po' come accade con la relazione con una persona. Una breve frequentazione garantisce su di essa una conoscenza superficiale, generale. Una frequentazione assidua, una vita vissuta insieme, permette di ottenere una conoscenza approfondita e un'esperienza di condivisione intensa. E' ciò che è accaduto a frère Charles durante i tre anni di permanenza a Nazareth (dal 5 marzo 1897 al 8 agosto 1900). Frequentando Gesù di Nazareth nei vangeli, egli conosce un nuovo volto di Gesù, lo conosce in modo più approfondito, ha la possibilità di conoscere in modo approfondito i motivi per cui è venuto nel mondo, di soffermarsi sul significato del suo essere figlio di Dio, sulle caratteristiche della sua proposta di salvezza.

⁷ AA. VV., *Nazareth di Galilea*, in «Famiglia Carlo de Foucauld», 61 (1996), pp. 7-8.

Un po' alla volta, allora, il motivo che lo aveva condotto a Nazareth cambia prospettiva, cambia qualità. Sempre più frère Charles si rende conto che era arrivato a Nazareth per imitare la vita di Gesù di Nazareth, ma impara a frequentare, nella Parola di Dio, Gesù Cristo, il Dio vivo e vero, il Verbo incarnato. Comincia, allora, a nutrire una nuova esperienza di Nazareth, un'esperienza che non annulla la prospettiva precedente, ma la qualifica notevolmente: la vita di Nazareth, proposta da Gesù nei vangeli, la sua stessa vita, il suo stile di vita.

Frequentando continuamente i vangeli, de Foucauld conosce un nuovo volto di Gesù di Nazareth, il volto decisivo, il volto di Gesù morto e risorto, il volto di Gesù realmente presente nell'eucaristia, il volto di Gesù realmente presente nella sua Parola evangelica. Nazareth, infatti, non è soprattutto il luogo geografico, anche se non prescinde da esso. Non è soprattutto il momento preparatorio della missione pubblica di Gesù, ma è la stessa vita di Gesù; non è semplicemente la situazione storica di Gesù, ma « la missione redentrice in atto»⁸.

De Foucauld si rende conto, un po' alla volta, che a Nazareth ci si occupa delle cose del Padre, perché Gesù ha fatto così: Egli si è occupato quotidianamente delle cose del Padre suo. Noi spesso ci preoccupiamo di tante cose (è il rimprovero che Gesù aveva rivolto anche a Marta, nella casa di Lazzaro. Cfr. Lc 10), invece Egli si è occupato delle cose del Padre.

A Nazareth, de Foucauld impara, perciò, l'obbedienza, che consiste nell'«occuparsi delle cose del Padre», impara a stare in ascolto della volontà di Dio guardando a Gesù, che ha cercato soprattutto la volontà del Padre. De Foucauld, a Nazareth, impara ad essere fedele a Gesù e al Padre. Gesù era nazareno, perché era come un «segregato» da Dio, un «riservato da Dio e per Dio»; questo è il senso di «nazireo» che troviamo in Is 42,6 e 49,6, nei brani che ci presentano la missione del *Servo di Jahvé*. Da questo significato di Isaia deriva Nazareth, perciò, Nazareno indica la disponibilità totale di Gesù a Dio e de Foucauld impara a vivere la sua vocazione così.

Quando Gesù avrà vissuto e compreso bene questo, riterrà di non restare per sempre a Nazareth, ma di uscirvi, vivendo secondo lo stile imparato da Nazareth e a Nazareth. Giungerà, infatti, il momento in cui, come afferma A. Marangon, Gesù rifiuterà Nazareth e riterrà importante uscirne. E' quello che successe anche a Charles de Foucauld. E' il momento in cui Nazareth si presenta chiusa al

⁸ Scrive P. Sequeri: «Nazareth è la vita di Gesù, non semplicemente la sua prefazione. E' la missione redentrice in atto, non la sua mera condizione storica. Nazareth è il lavoro, la contiguità, la prossimità domestica del Figlio che si nutre per lunghissimi anni di ciò che sta a cuore all'abbà-Dio («non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?», Lc 2,49). Identificazione di Dio che passa per lo più inosservata, e proprio perciò rivelazione clamorosa; presenza assolutamente indiscreta, e proprio perciò miracolo dell'affectus Dei. Nazareth è già per il Figlio la kenosi lunghissima – una vita! – di una identificazione immemore di privilegi con l'umanità perduta e sperduta, irricognoscibile e dimenticata (Fil 2)». P. SEQUERI, *Ripartire da Nazareth? Appunti su Charles de Foucauld e la nuova evangelizzazione*, in «La rivista del clero italiano» 77 (1996), pp. 572-573. Sequeri evidenzia, nella forma dell'imitazione della vita di Nazareth, due tratti importanti, che anche Charles de Foucauld assumerà nella sua esistenza e sceglierà come stile di vita: «Nell'immaginario spirituale di Fratel Carlo, Gesù di Nazareth è sin dall'inizio l'uomo dell'incarnazione, il beneamato Signore e Fratello, *Jesus Caritas*. Nazareth è la vita di Gesù, non semplicemente la sua prefazione» (P. SEQUERI, *Charles de Foucauld e la nuova evangelizzazione*, in AA. VV., *Contemplazione e secolarità*, Elledici, Leumann [Torino] 2004, p. 42) è l'impegno di Gesù a occuparsi delle cose del Padre suo: *non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?* (Lc 2,49); «la qualità effettiva e non artificiosa del contesto umano che dà forma e senso al mistero di Nazareth» (*Ibid.*, p. 43). La vita di Nazareth è, dunque, in primo luogo, come abbiamo detto, l'imitazione di Gesù costantemente rivolto al Padre, occupato a conoscere e a compiere le cose del Padre. In secondo luogo, è modo di vivere la semplicità della vita quotidiana, modo di aderire all'ordinarietà di vita, alla quotidianità data. La vita di Nazareth richiama l'impegno a non cercare qualcosa di straordinario da compiere, da svolgere, ma di accogliere e fare proprio ciò che il Signore concede e offre ogni giorno. Sottolinea, infatti, ancora Sequeri: «Il punto non è tanto quello della durezza dell'asceti, quanto piuttosto quella di una imitazione reale di Nazareth: che deve trovare le condizioni del proprio rigore nella normalità del contesto in cui quelle condizioni sono già date come umane, e non artificiosamente cercate e ricostruite come religiose. In quelle condizioni infatti il 'piccolo fratello universale', si insedia come il suo 'beneamato fratello Gesù', perché uomini e donne vi sono già insediati; perché esse sono la loro vita quotidiana, l'orizzonte del loro sguardo sul mondo, sulle cose, sui rapporti sociali, sugli affetti, sulla vita, sulla religione medesima». *Ibid.*, pp. 43-44.

mistero di Dio, alla sorprendente iniziativa sua. Da questo luogo occorre uscire, per vivere il significato di Nazareth altrove, dove il Signore chiama, perché non viene meno lo stile di Nazareth, ma diventa ostile la condizione di stare a Nazareth, quando questo luogo si presenta limitato rispetto alla prospettiva salvifica universale di Dio; il Padre, infatti, non trattiene in un luogo i suoi figli, ma li invia ai confini del mondo, per annunciare la sua salvezza e per collaborarvi.

La vita di Nazareth, che Gesù ci chiede di vivere, che de Foucauld ha cercato di vivere, è la condizione della dinamicità dello Spirito, è la disponibilità a lasciarsi condurre da Dio, in ascolto delle situazioni di bisogno. Quando la nostra Nazareth, la nostra quotidianità, non è più il luogo della dedizione, del servizio ai poveri, dell'ascolto della volontà di Dio; quando non è più il luogo della precarietà, ma si sta trasformando in situazione di comodo, in luogo di sicurezza, senza prospettive di apertura, come lo sono molte nostre parrocchie e diocesi, allora, occorre avere il coraggio di uscire da Nazareth, non tanto fisicamente, se serve occorre fare anche questo, ma anzitutto scuotendoci, imparando ad ascoltare e ad ascoltarci. Quando i nostri rapporti pastorali non sono più motivo di sorpresa, di incontro con Dio, bisogna avere il coraggio di uscire, per distanziarsi e oggettivare, per denunciare, per "criticare", per discernere. Anche la stessa vita spirituale: quando non è più luogo di relazione con Dio, non è più il luogo per imparare lo stile di vita di Gesù, occorre "uscirvi", cioè, metterla in discussione, confrontarsi, farsi aiutare, per qualificarla, per rinnovarla.

Charles de Foucauld decide di vivere a Nazareth per imparare a imitare Gesù, per vivere di questa imitazione. Guardando continuamente a Gesù, imitandolo fedelmente, egli si accorge che, poco a poco, impara ad amare come Lui, a pensare come Lui, ad agire come Lui. La scelta evangelica di Charles de Foucauld, allora, a partire dall'imitazione di Gesù di Nazareth, sarà non principalmente di annunciare Gesù, o di predicarlo con le parole, quanto piuttosto di riprodurre con la propria vita la sua vita, la forza della santa eucaristia, l'offerta di Gesù nel santo Sacrificio, le virtù evangeliche e la carità del suo Cuore⁹. Gesù da imitare è Gesù "Salvatore", Colui che ha consacrato la sua vita a salvare gli uomini. Questa forma di imitazione sarà la vocazione di tutti coloro che, nelle specifiche forme di vita, vorranno vivere la sequela a Gesù nell'imitazione della sua "piccola vita di Nazareth". Imitare Gesù significa, per Charles de Foucauld, in altre parole, vivere le sue opere esteriori, la sua penitenza, la sua solitudine, l'oscurità; significa voler bene come Gesù vuole bene agli uomini. Imitare Gesù, significa imparare da Lui come si ama il Padre, amare Dio come Lui lo ama, amare gli uomini con l'amore che Gesù ha ricevuto dal Padre e che ha trasmesso a tutti con la sua vita.

A Nazareth, de Foucauld impara ad ascoltare, ad accogliere, a comprendere, approfondendo la relazione con Dio e la cura dei fratelli. Lo ha fatto frequentando Gesù e mantenendo due obiettivi: una vita di abiezione, che gli permetteva di vivere da figlio e una vita di carità, che gli permetteva di collaborare al piano di salvezza di Dio.

In rapporto all'abiezione, precisiamo che per Charles de Foucauld non si tratta di una vita di "annullamento" di sé, degli altri, delle cose. L'abiezione è condizione necessaria per distogliere l'attenzione da se stessi e rivolgerla al "Modèle Unique", che è Gesù. L'uomo, infatti, è talmente attaccato alla vita umana, alle cose, alla sua pelle, ai suoi affetti che, spesso, non si rende neppure conto di questo attaccamento, a volte morboso e motivo di schiavitù. Occorre una modalità di vita capace di smuovere in lui questo orientamento, affinché egli possa partecipare alla nuova prospettiva di attaccamento all'esistenza offerta da una vita cristiana. Solo la vicenda di Gesù di Nazareth, fatta di piccole cose quotidiane, ha motivo di essere vissuta. Charles de Foucauld, allora, propone a se stesso e agli altri, mentre è a Nazareth, non tanto di essere "niente" e basta, ma di essere "niente davanti a Dio", perché il nostro "niente" si trasformi nel "tutto" di Dio e ciò che non è Lui lo diventi secondo il suo volere. In questa prospettiva, la spogliazione, il distacco da tutto ciò che non è Dio, è liberazione ottenuta, per grazia, dal peso del peccato, è vita gioiosa e amante di chi sa di essere "tutto peccato", ma crede di poter vivere dell'amore di Dio. La coscienza del peso del peccato, poi, ridimensiona la naturale ambizione di essere "grandi" dinanzi agli uomini e insegna a riconoscersi "niente davanti a Dio" per essere, come Gesù, "grandi" secondo il suo amore. Charles de Foucauld, per vivere a tutti i costi la vita

⁹ Cfr. C. DE FOUCAULD, *Règlements et Directoire*, Nouvelle Cité, Montrouge 1995, p. 116.

di Nazareth, sceglie una vita povera interiormente ed esteriormente, una vita “spoglia” nella concretezza del quotidiano, perché la vita di Dio trovi spazio e sia vissuta. Viene proposta una esistenza abietta, umile, simile a quella vissuta dall’artigiano di Nazareth, che favorisce l’ascolto e l’accoglienza, in quanto è caratterizzata dal bisogno e riconosce il valore delle cose preziose, conquistate a caro prezzo.

L’altro obiettivo caro a de Foucauld, per vivere la vita di Nazareth, a Nazareth e altrove, nel Sahara, è la prospettiva della carità e della fraternità. Queste dimensioni si manifestano nella preghiera intensa e nella cura che egli aveva verso i poveri, i bisognosi. L’attenzione ai poveri, da parte di Charles de Foucauld sarà costante, sia durante la sua permanenza a Nazareth, sia quando trascorre dei periodi a Gerusalemme. Insieme a questa attenzione ai poveri, egli ha in mente una vita fraterna intessuta di preghiera costante e di relazioni, di cure reciproche, di gesti semplici di accoglienza e di perdono. La permanenza a Nazareth pone in Charles de Foucauld le basi per desiderare a tutti i costi di amare Dio e il prossimo, secondo la dinamica del duplice comandamento dell’amore. Da Nazareth in poi, fino al termine della sua vita, vedremo che la carità, per Charles de Foucauld, assume sfaccettature nuove. Da una carità prevalentemente vissuta nell’amore a Dio, per mezzo dell’eucaristia e della Parola, l’amore cristiano si esprime, via via, come forma di amore al prossimo, senza che venga meno la prospettiva dell’amore a Dio. Infatti, Charles de Foucauld, nella sua iniziale condizione monastica, viveva soprattutto la necessità di “rimanere” presso Gesù nella prospettiva giovannea: si manifesta bisogno di clausura, di stabilità, di perpetua adorazione ai piedi di Gesù eucaristia e di ascolto della sua Parola. Durante gli ultimi anni della sua vita emerge, invece, più chiaramente la prospettiva della cura del prossimo, il desiderio di portare gli uomini alla conversione, la necessità di andare presso i più abbandonati, di mescolarsi a loro, di sviluppare tra loro la carità, con uno spirito familiare, con la cura che i genitori riservano verso i loro figli.

Nazareth come inizio della vicenda spirituale di de Foucauld. Nazareth come meta, perché la vita di Nazareth è il modello di vita da imitare, la forma della sequela, che frère Charles si impegnò a vivere, a servizio di Dio e del mondo; la piccola e grande vita che ha proposto a se stesso e agli altri, per contribuire alla diffusione del Regno del Padre.